

Como, 11-12-1977

2/b

Carissimo Gaetano,

Oramai che sono appena uscito dal tunnel, rivolgo il mio pensiero agli amici più cari: quelli della prima mezza ormai lontana, quelli che mi furono compagni negli anni che mi sembravano d'attesa, d'incertezza, di fermento, spesso tormentoso, e che - ora mi accorgo - furono i più belli della mia vita.

L'ultima volta che ebbi il grande piacere di vederti fu qui a Como, a casa mia; tu venisti a trovarmi perché stavo poco bene. Dopo, i miei malanni ebbero in progressione geometrica e nel settembre scorso fummo al dunque: un'enterite ileo-ciecale, con formazioni fecali pietrificate, imposero un intervento chirurgico che subii nei primi d'ottobre. Dopo un mese e mezzo di ospedale, sono tornato a casa chirurgicamente guarito, ma ridotto ai minimi termini. Ora mi sono abbastanza ripreso, ma la convalescenza è lunga e faticosa, anche perché, essendo stata necessaria l'asportazione di un tratto di intestino, questo deve adattarsi alla nuova sistemazione. -

La convalescenza comporta innumerevoli interferenze di variati disturbi, per cui ~~la~~ il ritorno alla completa normalità è lungo. È bisogna aver pazienza. Dopo tutto mi è andata bene!

Nelle lunghe giornate che passo quasi sempre in casa (esco un po' solo quando c'è un po' di sole, cosa - questa - non frequente in questi tempi e in questa regione), penso spesso a te,

caro Gaetano, indimenticato amico degli anni verdi  
rimasto tenacemente ancorato alla nostra terra, nella  
patria io, invece, sono stato forzato esule!

Nell'imminenza delle feste natalizie, desidero  
farti giungere l'espressione affettuosa degli  
auguri più fervidi che formuliamo, io e i miei,  
per te e per tutta la tua grande famiglia.

Mi abbraccio.

aff. mo  
Carlo

---

Dott. CARLO A. INGHILLERI  
Commercialista  
Consulente Tecnico del Tribunale  
V. Presidente Commissione Tributaria 1° grado  
COMO - Via Magenta 4 - Tel. 26.72.21  
MILANO - Viale Pasubio 6 - Tel. 65.49.90

R  
8.9.76  
JK  
Como, 31-8-1976

Carissimo Gaetano,

La tua cartolina, in risposta ai miei auguri per S. Gaetano, mi ha lasciato un po' perplesso.

Tu mi scrivi che gli auguri degli amici lontani e sinceri aumentano la tua "gloppante sclerosi".

Admetti che la tua sclerosi (che a po' quella di tutti noi d'una certa leva) sia con gloppante come tu dici (ma non mi pare a giudicare della tua sempre viva e brillante attività letteraria di grande successo in Italia ed all'estero), non vedo come possa essere "aumentata" dal pensiero e dagli auguri dei tuoi amici. Forse la mia cartolina ti ha raggiunto in un momento di malinconia? Forse. Comunque oggi - con Terribili tempi da canonico - il legame di successi e antica amicizia, come il nostro, è probabilmente l'unica cosa che si può dare un certo conforto.

Spero che la presente ti giunga in un momento fisiologicamente più favorevole e di buone condizioni di salute. Ti unisco copia della ricezione di Lino Giorgianni, al quale ho

Scritto per ringraziarlo... Tu non mi faresti un'occhiata  
del tuo volume sulla mafia? O debbo proprio comprarlo?

Affettuosamente ti abbraccio

Carlo

Ossequi alla tua gentile consorte.

Como, 13-4-1916

Caro Gaetano, 2/6

Nell' imminente festa Pasquale, desidero  
farti giungere il segno del mio costante ricordo,  
augurandomi che la tua pancia lene sia torcia-  
ta ed efficiente e che anche la tua serenità  
sia ormai normalizzata.

Mi farai cosa gradita se mi darai tue  
notizie e per intanto ti abbraccio  
con affetto e ti prego di porgerne

a tua moglie ed ai figli i miei auguri di  
ogni bene, in ciò annuendo alla moglie.

aff. <sup>uo</sup> - Carlo

---

# Signor Procuratore da che parte sta la Giustizia?

La cronaca di Francesco Pallara, pubblicata nel numero scorso, ha già espresso il parere di questo giornale sulla «cerimonia» di inaugurazione dell'anno giudiziario e sulla relazione del Procuratore generale. L'articolo che ospitiamo è un'interpretazione che nasce dall'interno della Magistratura e si riflette all'esterno nell'area della società sulla quale il Procuratore generale ha appunto la sua analisi.

Dal procuratore generale di Lecce, ci aspettavamo, quest'anno, qualcosa di più.

Chiriaco è un magistrato di primissimo ordine, profonda cultura, grande probità morale, assoluta dedizione all'Ufficio: con le carte in regola, dunque, per parlare di «Giustizia», al di fuori degli schemi usuali, cui la retorica dei procuratori generali ci ha abituati.

Perciò, siamo andati a sentirlo; anche quelli di noi che da tempo contestano l'antiquata cerimonia che continua a tenersi all'inizio di ogni anno. E siamo rimasti delusi.

Per Chiriaco, «gli attuali strumenti legislativi sono costituiti da una normativa sempre più farraginosa ed incerta, nonché da leggi mal formulate ed inadeguate»; e da ciò dipenderebbe la «crescente sfiducia nell'operato dei giudici da parte di coloro che attendono giustizia». In realtà, la magistratura dispone, nell'ambito delle leggi vigenti, di possibilità certamente notevoli per far fronte alle esigenze di una realtà sociale mutata. Infatti, con codici e leggi fasciste coesistono, nel nostro ordinamento, leggi d'ispirazione sicuramente democratica come per esempio lo statuto dei lavoratori; ed accanto a norme con finalità repressive vi sono quelle destinate a tutelare i minori, a prevenire gli infortuni sul lavoro, a garantire condizioni di lavoro dignitose, ad assicurare un corretto esercizio del potere e corretti rapporti tra il cittadino e la pubblica amministrazione. E spetta al giudice, naturalmente, stabilire a quali di queste norme prestare maggior attenzione. Sicché la sfiducia nella giustizia lamentata dal procuratore generale probabilmente dipende non tanto dalle leggi che ci governano, ma dall'uso che di quelle leggi s'è fatto.

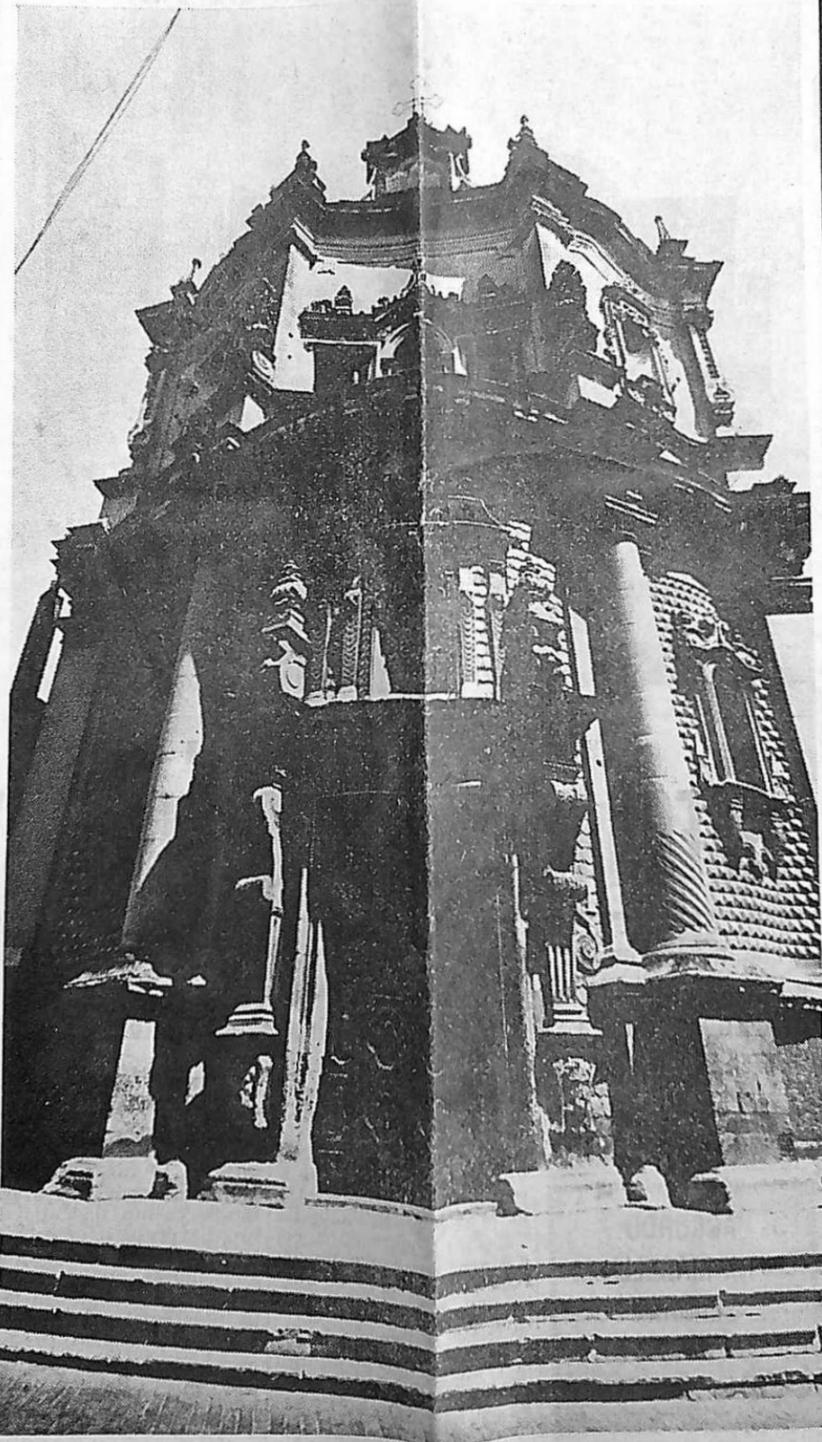
Il procuratore generale ha sostenuto l'esigenza prioritaria di una immediata riforma della legge sull'ordinamento giudiziario. Il problema è particolarmente attuale: lo dimostrano re-

za e nell'efficienza della repressione l'unica arma per combattere la criminalità e nulla gli dice il fatto che i sequestri di persona sono costantemente aumentati, nonostante l'approvazione di una legge che ha elevato le pene relative; né lo preoccupa che, dopo l'approvazione della legge sull'ordine pubblico, voluta dal Fanfani, nell'imminenza dell'ultima consultazione elettorale, un numero rilevante di appartenenti alle forze dell'ordine sono purtroppo caduti in scontri con malviventi per l'ovvia ragione che, potendo l'agente sparare, il malvivente gli spara per primo.

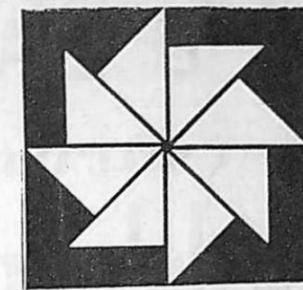
In realtà, un discorso sulla giustizia non poteva non prendere le mosse da una constatazione innegabile: nelle carceri ci va la povera gente; negli istituti c.d. di rieducazione ci vanno i figli dei poveri; la giustizia, nonostante la sua conclamata lentezza, giunge sollecitata a inesorabile nei riguardi del povero. Come si spiega questa strana propensione del povero a commettere reati? Non sembrano, queste, *considerazioni demagogiche*. E' assurdo però che i procuratori generali, nei loro discorsi, dimostrino tanta preoccupazione per il crescente aumento dei furti (delitti dai quali, ovviamente, la società deve pure difendersi) e dimentichino invece le esportazioni clandestine di capitali all'estero, le speculazioni edilizie, la distruzione sistematica dell'ambiente e dei beni della collettività, l'uso distorto del potere pubblico per interessi di parte, gli attentati continui alla salute pubblica per conseguire un profitto, le appropriazioni da parte di alcuni speculatori dei cospicui finanziamenti concessi dallo Stato a sostegno dell'occupazione, le evasioni tributarie da parte dei più abbienti (ma il modesto impiegato, il piccolo commerciante, il pensionato pagano puntualmente, anzi anticipatamente e fino all'ultima lira, le tasse). O forse credono i procuratori generali che queste cose non esistono solo perché non campano, se non marginalmente, nelle statistiche giudiziarie?

Il fatto che gli istituti previdenziali pervengano «al disconoscimento del diritto al trattamento pensionistico senza approfonditi accertamenti e sulla base di criteri non sempre rigorosamente scientifici» è visto dal P.G. soltanto come fatto generatore di cause civili e non come conferma dell'uso distorto del potere anche a livello istituzionale, a danno sempre del debole. Il fatto che «alcuni datori di lavoro non intendano

## Una mostra di Bruno Del Monaco FOTOGRAFIE A MILANO



La chiesa di S. Matteo, a Lecce, «vista» dall'obiettivo di Bruno del Monaco, che dal 13 al 27 gennaio espone una serie di foto a Milano al «Centre culturel français» (via Montenapoleone, 9).



**TdS**  
libri

L'ultimo lavoro  
di Saverio Tutino

## Racconti partigiani

Un nuovo libro sui partigiani, scritto da un ex partigiano commissario politico della 76ª Brigata «Garibaldi» a trent'anni dalla conclusione delle vicende a cui si riferiscono i racconti: la guerriglia nella zona di Ivrea durante l'inverno precedente la primavera dell'89.

Nell'avvertenza l'autore afferma di avere steso i racconti «subito dopo la guerra» ma si è deciso a pubblicarli ora, forse sollecitato dalla celebrazione del trentennale. Va riconosciuto tuttavia che i racconti, oltre a non avere nessuna sbavatura di retorica celebrativa conservano la vivezza delle descrizioni e degli stati d'animo non impolverati dal tempo trascorso ed il libro, pur non appartenendo al settore della memorialistica, risultando un misto di cronaca e di fantasia, ha un evidente aggancio alla storia della Resistenza, cioè alla realtà di fatti documentabili. Si apre infatti con una «relazione di attività» redatta nel 1946, su due azioni offensive della 76ª Brigata al principio dell'autunno 1944, e sul rastrellamento subito nell'inverno del 1945, a causa dei quali persero la vita alcuni partigiani di notevole influenza e responsabilità nella Brigata (Trimoncino, Vento, Martin, Battisti, Mac, Bandiera), per il rifiuto opposto all'invito di Alexander di sospendere l'attività bellica durante l'inverno e per l'avversione a «pianurizzarsi» (un neologismo che vale: lo scendere dai monti in pianura). Nei brevi quattordici racconti che seguono l'introduzione, il lettore ritrova con gli altri personaggi suggeriti all'autore dalla memoria o dalla fantasia (Nerio, Dulo, Gaddo, Rigoletto, Maria, Lola, Provino, U'cavo, Tunio'lo, Gandhi, Neva, Longo), le storie di Battisti, Bandiera, Vento, Martin, di cui si parla, non in toni narrativi, nella introduzione di stile quasi burocratico. Pertanto i racconti costituiscono una specie di narrazione «a deflusso» da un'unica fonte, proprio l'introduzione, che si lega ai racconti attraverso il «personaggio» Nerio, l'unico presente in tutti i brani, che si rivela, così mi è parso, come l'estensore della «relazione», cioè il commissario politico della 76ª Brigata, cioè Saverio Tutino.

Tra i racconti, hanno risalto particolare due: *Lo scambio dei prigionieri* e *Morti male*, per ragioni tra loro opposte: il primo per la fresca originalità della catarsi (non si tratta infatti di una conversione) di un tenente fascista catturato dai partigiani e destinato da uno scambio di prigionieri, pertanto sicuro

schedine

PIOGGIA DI MAGGIO

Questa tenue raccolta di poesie che Carlo Alberto Inghilleri conservava nel suo cassetto alza un velo in cui non soltanto esse ma un uomo si teneva in disparte. Molte o poche siano quelle rimaste nello scricchiolio non ha importanza, se non per i pochi che hanno vissuto le stesse esperienze di vita dell'autore del quale una breve presentazione dice l'essenziale.

Si tratta di un uomo che si proponeva forse negli anni verdi di trovare nell'articolo di giornale e, magari, nella esperienza politica, un modo di segnalarsi al pubblico e riconoscere se stesso; e in questo simile senza dubbio a molti altri figli della generazione apparsa sulla scena d'Italia dopo la prima guerra mondiale; e ben presto però disincantatisi e delusi si da volgersi a più solidi e meno illusori programmi. La prima risoluzione a portata di mano, specie quando si è già allenati al lavoro, è quella di, perseverando in esso, ancorarvisi saldamente, operando verso traguardi di serietà e decoro. Ed è ciò che Inghilleri ha saputo fare entrando in una pubblica amministrazione, percorrendovi tutti i gradi, uscendone con onore raggiunto il vertice, dopo avere testimoniato che il lavoro, qualsiasi lavoro anche quello che al primo impatto può non apparire congeniale, può e deve essere fatto come un modo per riconoscere se stessi e per dare all'esterno la propria misura. Quanti giovani intorno agli anni quaranta di questo secolo, prima o dopo la dichiarazione di guerra, hanno fatto altrettanto? Dopo aver fatto la guerra, cui in ogni caso per serietà, non si sono sottratti, si sono trovati in un posto di lavoro che non

centi e clamorosi episodi resi possibili dalla sopravvivenza di una legge di chiara marca fascista, che ha conservato nella magistratura una struttura gerarchica contraria alla costituzione. Si tratta di assicurare ai giudici una posizione di reale indipendenza all'interno ed all'esterno dell'ordine, perché il giudizio possa svolgersi senza condizionamenti di alcun genere; si tratta poi di assicurare forme democratiche di controllo sull'operato dei giudici, per evitare che la magistratura continui ad essere un corpo separato dal resto della società reale. Per il procuratore generale, invece, occorre una legge che «valga a ristabilire l'ordine nell'Ordine» e che quindi «prescriva per i magistrati l'incompatibilità tra esercizio della giurisdizione e attività politica». Tutto qui. Chiariacò pensa evidentemente a quei giudici che, negli ultimi tempi, hanno sottoposto a verifica il ruolo che è loro assegnato in una moderna società democratica e per i quali impegno politico equivale a fedeltà alla Costituzione e alle istituzioni democratiche. A questi giudici — assolutamente imparziali nell'esercizio delle loro funzioni, liberi da ogni condizionamento di parte e da qualsiasi collegamento con centri occulti o palesi di potere — Chiariacò probabilmente preferisce i giudici cosiddetti politici, la cui asserita neutralità non sarebbe punto compromessa dall'attenzione che dedicano alle esigenze del potere, dalla loro fedeltà ad un ideale di conservazione, dalla loro insensibilità ad ogni aspetto nuovo della realtà. Si spiega, dunque, come egli auspichi «un sistema di incentivi e di controlli», il ripristino, in altri termini, della carriera, che possa servire, com'è servita, a discriminare. Egli giunge ad auspicare «l'applicazione severa di sanzioni disciplinari nei confronti dei giudici che vengano meno all'obbligo d'interpretare ed applicare, nei modi consentiti, le leggi vigenti» ed è chiaro che l'interpretazione consentita dovrebbe essere, per Chiariacò, soltanto quella della Cassazione, notoriamente aperta alle soluzioni più moderne e democratiche. Chi, in passato, come Chiariacò, ha rifiutato il democratico controllo della critica pubblica sulle sentenze, vedendovi un attacco all'indipendenza del giudice e sostenendo che esse sono censurabili soltanto coi normali mezzi d'impugnazione, è strano che oggi sostenga la necessità di un controllo in sede disciplinare.

Per Chiariacò, «le sollecitazioni al delitto nascono dalla corsa all'edonismo, dalla spinta irrefrenabile verso il superfluo e dall'ansia di arricchirsi che porta quanti non amano il lavoro a scegliere la strada del delitto come la più agevole al reperimento dei mezzi con cui soddisfare i sempre nuovi godimenti offerti dalla civiltà dei consumi».

L'analisi non va oltre. Chiariacò, che sembra convinto che basti amare il lavoro per poter lavorare, non spiega che quelli da lui denunciati sono pseudo valori prodotti da un sistema economico fondato esclusivamente sulla proprietà privata e sul profitto e nel quale solo la ricchezza privata conta e dà potere. Non quindi la necessità di correggere «il distorto modello di sviluppo», di cui finalmente sentiamo parlare da tutti, ma necessità di una «inversione di tendenza da parte del legislatore che valga a porre riparo ai guasti precedentemente operati».

Egli in sostanza ravvisa nel terrorismo sanzionatorio e nell'immediatezza

rispettare e corrispondere la retribuzione minima prevista dai contratti e dall'art. 36 della costituzione» spiega, secondo il P.G., perché poi siano formulate in sede giudiziaria tante richieste di conguagli e non è invece denunciato come prova dello sfruttamento che si attua a danno del lavoratore, con la perpetuazione di quelle situazioni di disuguaglianza fra i cittadini, alla cui rimozione la costituzione impegna tutti gli organi dello Stato, magistrati compresi il fatto che «gli edifici carcerari presentano locali umidi, malsani e insicuri dove i detenuti sono costretti a vivere in dimensioni disumane, con pochissimo spazio per muoversi e senza possibilità di lavoro; condizioni che contribuiscono ad abbruttire ed esasperare coloro che vi sono ristretti», è visto soltanto come fatto generatore di disordine e di continua tensione nelle carceri (con conseguente turbamento dei sonni dell'Autorità) e non come un attentato che si perpetua contro la dignità dell'uomo.

Non mancano nella relazione di Chiariacò alcune «lamentazioni» che sono tuttavia usuali nelle relazioni dei procuratori generali e sulle quali, pertanto, non val la pena soffermarsi: necessità di disciplinare lo sciopero; deplorazione del crescente permissivismo, dello «scadimento dei valori più qualificanti», dell'opera diseducativa esercitata da certa stampa e dal cinema, della deprecata legge Merlin; disappunto per «la crisi religiosa che travaglia le strutture tradizionali, pervase anch'esse da istanze innovatrici»; sconforto per «la scuola, per anni priva di ogni forma di disciplina» e per «l'improvvisa legge, affrettatamente varata e di imminente attuazione» concernente la droga.

Una notazione finale: neppure quest'anno il P.G. s'è risparmiato gli elogi: la gratitudine di tutti (anche mia che non ci avevo pensato) al sindaco per il palazzo di giustizia; poco importa se il palazzo è lì e noi qui senza una sedia (non dico un ufficio) per lavorare; encomiabile (e siamo d'accordo) l'opera della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza; lodevoli i giudici. In questa Italia, tutti si sacrificano al dovere ma tutto va male lo stesso (e la giustizia è al primo posto...). Riscuotere elogi è forse un attributo dell'Autorità per il solo fatto di essere tale... Agli altri, a coloro che lavorano e producono, neppure un pensiero. D'altra parte, quest'anno il procuratore generale ha avuto il buon senso di non lamentare, come sempre l'eccesso di scioperi, l'assenteismo degli operai, la loro malavoglia di lavorare, lo scarso attaccamento all'azienda, i troppi ponti lavorativi... Forse il P.G. s'è accorto della crisi economica; ha pensato (per fare un'ipotesi) alle ragazze dell'Harris Moda; dev'essersi convinto che la crisi la scontano loro: così, è stato indulgente. Dopotutto, anche quest'anno, noi siamo andati in vacanza e abbiamo trascorso un sereno Natale, ma questo — è ovvio — con la giustizia (almeno con quella dei procuratori generali) non c'entra.

Mario Buffa  
Giudice a Lecce

P.S. Dobbiamo tuttavia riconoscere che nella relazione del proc. gen. Chiariacò vi sono moltissime «aperture», segno certo della sua sensibilità ai più attuali problemi della giustizia. Non le abbiamo messe in evidenza ma chi ha sentito o leggerà la relazione, se ne renderà conto da solo.



## LA DONNA OGGI Galleria « Il Grifo » (Bari)

Nell'anno dedicato alla donna, il Centro Culturale «Il Grifo» di Bari, nella galleria omonima e nelle sale del Castello Svevo, avvalendosi del patrocinio della Città di Bari, ha organizzato un ciclo di manifestazioni (concerti, dibattiti) aventi il loro punto centrale in una rassegna nazionale d'arte.

Le artiste invitate, ed operanti nei tre settori precisi della pittura, della grafica e della scultura, hanno permesso di allestire una rassegna di notevole livello e validità, facendo sì che la giuria delegata all'assegnazione dei premi (Carpentieri, Marino e Speranza) si trovasse in una facilità di scelta solo apparente.

Lasciando ad un momento successivo l'elenco delle premiate, mi pare giusto citare la presenza sempre valida della Frai e l'emblematicità del suo mondo femminile, la pittura ben costruita e rarefatta sulla dimensione del colore di Miranda Palomba Baglieri, le figure di Maria Guida, le opere costruite per scansioni di Graziella Piccone, Felicia Armenise, e sul gioco ambiguo della tensione superficiale (siamo quasi ad una sorta di chimica-fisica) e sulla variabilità degli assorbimenti. In tal modo, nascono delle opere in cui sono riconoscibili non solo momenti teorici (ed in tal momento accenno alla definizione che Pierre Restany ha dato di Antonio Massari: «meccanico delle acque»), ma anche aspetti morfologici evidenti ed, oserei dire, figurati più di tanti altri facilmente percepibili.

La dimostrazione, poi, che tale ipotesi sia reale più di quanto possa apparire, è data dal momento ultimo dell'operato di Massari, allorché egli è giunto al «Pulsar» ed alle «Fa-

mura di fare scultura, aggressiva e sociale, e quindi proprio per questo, ancora più valida.

Venendo ai premi, li elenco qui di seguito, in maniera puramente alfabetica. Per la pittura Miranda Baglieri, Palomba, Santa Fizzarotti, Felicia Frai, Maria Guida, Graziella Piccone; per la grafica Federica Galli e Milvia Magliore. Infine per la scultura, Fara Di Cagno. Tre segnalazioni sono state assegnate a Mariella Comba, Rosa Panaro e Teresa Prastaro Poloni.

## ANTONIO MASSARI Galleria « Lisi » (Lecce)

Di Antonio Massari posso dire di conoscerlo quasi da sempre, quando abitavano poco distanti in una di «uole strade ancora vuote di macchine, nelle quali volenti o nolenti ci si ritrovava quasi tutti o a non far niente o a tirar calci su campi di un'irregolarità improvvisata. E ciò anche se i nostri incontri non sono mai avvenuti con frequenza notevole, anche se con una simonia umana sempre coerente e continua.

Pertanto, conosco, di lui, le opere figurative, quelle costruite con tratti velocissimi di penna alternati a scritti, le altre di profondo impegno sociale e politico, ed infine le ultime riguardanti una ricerca di ordine informale chiamiamola così, anche se profondamente legata alla natura ed alle sue leggi.

E tutto il discorso ormai si sviluppa in tale recente direzione, quella delle macchie e delle onde, in cui la casualità si alterna ad una caparbia costrizione con la problematica dell'elemento scrivente, e sul gioco ambiguo della tensione superficiale (siamo quasi ad una sorta di chimica-fisica) e sulla variabilità degli assorbimenti. In tal modo, nascono delle opere in cui sono riconoscibili non solo momenti teorici (ed in tal momento accenno alla definizione che Pierre Restany ha dato di Antonio Massari: «meccanico delle acque»), ma anche aspetti morfologici evidenti ed, oserei dire, figurati più di tanti altri facilmente percepibili.

La dimostrazione, poi, che tale ipotesi sia reale più di quanto possa apparire, è data dal momento ultimo dell'operato di Massari, allorché egli è giunto al «Pulsar» ed alle «Fa-

scie di Allen» come elementi primari di un lessico pittorico in evoluzione.

## ROBERTO CAPORALE Galleria « Il Sedile » (Lecce)

Con il trascorrere del tempo, mi pare che Roberto Caporale abbia meglio precisato il suo modo di lavorare pervenendo ad opere che sempre nel rispetto di impostazioni figurative, permettono un riscoperto di atmosfere più ampie.

Innanzi tutto un cromatismo più interessante e particolare per una narrazione, sempre di ordine locale, ma con un impegno storico-sociale, altre volte non avvertibile. Pertanto, almeno a mio giudizio, un punto di partenza per un discorso chiarito dapprima a se stesso (dalla parte del pittore) e poi agli altri.

## TERESA PALMISANO ONORATI Galleria « La Tavolozza » (Lecce)

Da quanto visto ritengo che il fare pittura da parte di Teresa Palmisano Onorati, possa trovare una sua più precisa ed esatta collocazione nell'area del paesaggio come impressione, superando alcune concessioni nei confronti dei personaggi o di altri tipi di figurazione.

E la riprova di ciò, è in alcune marine di taglio particolare, piene di movimento e di colore, immediate e non soggette a ripensamenti.

## ANTONIO MARCHESI Galleria « Sporting » (Bari)

Un insieme di opere caratterizzate da un certo cromatismo unidirezionale, anche se rivolto su tematiche ampie, questo in sintesi il contenuto della mostra barese di Antonio Marchesi. Su quanto visto, è da precisare che il discorso diviene più ricco di contenuto quando le forme assumono una connotazione surreale almeno a livello di ordine interpretativo, particolarmente accentuato dall'emotività del colore.

Toti Carpentieri

già sfruttato: la «giustizia partigiana».

Nel primo, un dialogo tra il Lungo, comandante del distacco che aveva fatto prigionieri sette fascisti nello scontro in un castello di una vecchia marchesina descritto nel racconto *Tra due fuchi*, e il tenente, mette a nudo concisamente i due versanti i quali molti giovani si ritrovarono nemici, tuttavia disposti alla comprensione quando la buona fede e l'onestà mentale non furono soffocate dalla rabbia bestia e dalla cecità spirituale.

«Eppure io non ti odio affatto», dice il partigiano al fascista prigioniero che ammette: «...pensando ai partigiani non me li raffiguravo così. Certe volte la fantasia e l'odio galoppavano insieme, e il cuore, a un certo punto, supera la ragione e sceglie quello che la nostra mente si abituerà a pensare».

Questa presa di contatto umano, che consente al fascista di vedere, dopo lo scontro a fuoco i partigiani «forse più felici, più tranquilli dei suoi», porta il discorso sui «valori», punto sul quale il divario si esplicita nel significato non retorico di «patria», nelle parole del Lungo che rifiuta l'astrattismo fascista: «Ce ne sbattiamo, noi, del valore estetico dei sacrifici dei nostri padri: la patria con la pi maiuscola, ve la lasciamo a voi, che portate il lutto come colore. E' una cosa astratta, inesistente e morta, per i lavoratori, la patria dei vostri discorsi. Quanto è vera e viva tutti i giorni, invece, la patria come nostro paese, da liberare».

Il colloquio va al fondo della coscienza individuale del «fascista» già morso dai dubbi durante la sua permanenza in Africa, che oggi diventano radici a piè delle quali cresce il «vero» ma questo, gli appare, nella netta coscienza, come tradimento e si risolve poi nella dolorosa ammissione: «Ho sbagliato tutto».

E' un tratto, questo racconto, di una sorte tipica, anche se non frequente, nella lotta di liberazione d'Italia, intesa non solo come liberazione di territori ma anche di anime, che non ha frequenti riscontri nella narrativa sulla Resistenza e ha quindi il marchio della originalità nel libro di Tutino.

L'altro racconto cui si è accennato, *Morti male*, per quanto centrato nella indagine psicologica dei due partigiani condannati a morte dalla giustizia partigiana, trova ascendenti narrativi e documentari di più estatica drammaticità e di freddezza resa resoconscistica, in testi come *Un popolo alla macchia* di L. Longo, *I ventitré giorni della città di Alba* di Fenoglio, *Banditi di Chiodi*, a cui il racconto di Tutino si mena come variante non originale.

In complesso il libro s'inserisce con una sua fisionomia tematica, col pregio di un'organicità da romanzo diluito nel voluto frammento del racconto, nella ormai vastissima bibliografia narrativa resistenziale, localizzata nel territorio più affollato di partigiani del Piemonte.

Ennio Bonea

Saverio TUTINO *La ragazza scalza. Racconti della Resistenza*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 168, L. 2000.

# Libreria Adriatica libreria dell'Università

serviva loro solo per assicurare una tranquilla continuità e l'istanza alla famiglia responsabilmente fondata, ma, vantaggiosamente per il Paese, «rentiva ad esso, nel difficile momento, una classe di funzionari esperti e probi, soprattutto consapevoli dell'importanza del dovere di servire qualche cosa di molto alto: lo Stato che, senza ricorrere alla lirica, era l'unica forma per fare sopravvivere alcuni ideali di gioventù».

Errerebbe chi pensasse che in questa «pioggia di maggio» ci fossero anche lagrime civili. Di certi pianti il primo ad averne pudore sarebbe proprio Carlo Alberto Inghilleri, ma la realtà cui una generazione intera non può sottrarsi — specie nelle sue cime più serie e responsabili — è che l'avventura cui essa fu trascinata sconvolgendo e deludendo frementi speranze ha costretto le vittime a una ricerca interiore di appagamento e rivalse spirituali.

Mi pare che «In vetta» il claustrale ritiro del figlio di una generazione tradita, viva della speranza di una evasione o voglia afferrarsi all'ultima roccia per sostenere l'impossibile ascesa: «Quasi qui solamente, urla sincero il vento; scotta davvero il sole; l'anima solo vive e si disseta di pace e d'infinito...».

La ricerca porterà ad un approdo? Forse sì, forse no per il poeta, ma il pensiero si attacca alla meta cioè nonostante. Ascoltate «Notte sul monte»: «Guardo il rosario di lumi a fondo valle; ogni lume è una casa; ogni casa è una luce che rischiara una vita. Non so dov'è la tua casa. Non importa dov'è la tua porta; il pensiero a Te mi conduce...».

In questo cercare una soddisfazione e un compenso ai guasti fatali della vita e del mondo ha pure, in Inghilleri, una voce il ricordo lontano dell'età più tenera: vuoi i luoghi nativi, vuoi la prima apparizione della donna (che è poi quella dell'amore di tutta una vita), vuoi la famiglia.

Nella famiglia la nonna, il padre. Quest'ultimo è ricordato mentre sedeva «con la coppola in testa e lo sciallino nelle sere d'inverno al suo modesto tavolo». Stava al lavoro, quasi a voler dare una consegna ai figli «Non di rado così se ne restava fino al mattino; quando all'alba destava noi bambini il verso lamentoso dell'uomo dei lupini...». Penso con Inghilleri alla ricchezza della eredità che alla mia e sua generazione lasciarono i genitori della nostra Italia. Se non smarrimmo la strada, il merito è loro. La nostra generazione dovette passare nell'uragano Colpiti nel corpo ci salvarono nel rifugio dello spirito perché lo spirito nostro era ancorato a quegli esempi a quelle consegne tacite ma dure come la pietra.

Gaetano Falzone

Carlo Alberto INGHILLERI -  
Pioggia di maggio - Tip. Commercio, Lecce, 1975, pp. 30

Lucco, 19-X-1971

Carissimo Gaetano,

Sono pienamente d'accordo con Te  
che la nostra sincera ed autentica amicizia  
non possa in nulla mutare in funzione  
del Tempo. E' vero, infatti, che dopo  
vent'anni ci siamo ritrovati come se fossimo  
parati soltanto venti giorni.

Ti prego, però, di firmare la Tua prossima  
visita prima della nuova scadenza  
ventennale e ciò per sentirmi sicuro  
di potere essere presente!

Con affetto ti abbraccio,

aff. <sup>llmo</sup> Carlo

Con gli miei saluti da tutti i miei per Te ed i tuoi;  
in particolare per il trafugato Dario!

Carissimo Gaetano,

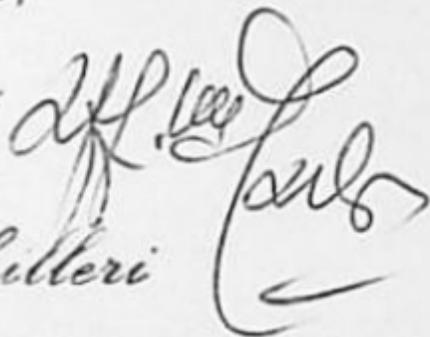
Come sempre Natali' ha  
mi è giunta la promozione  
che mi ha fatto raggiungere  
il vertice della mia carriera.

Non posso certo rinunciare  
a Milano e perciò con lei  
saranno mutuamente escludibili.

Di ciò ti ringrazio e ti dico  
me ne sarai contento...

Ti abbraccio,

Dott. Carlo A. Inghilleri  
Ispettore Generale delle Dogane



Compartimento Doganale Tel. 691831  
6886380

Milano

DOTT. RAG. CARLO A. INGHILLERI

COMMERCIALISTA

Consulenza in materia Commerciale-Administrativa

LAVORI DI RAGIONERIA

Corsi di preparazione ad esami

Palermo - Via Antonio Veneziano 108

Ineffabile Gaetano,

Dei subdoli motivi che tu avesti individuato come motore dell'asserzione che graziosamente mi attribuisce, ne faccio strofinazione. —

L'irreperibile sei tu, come dimostra il fatto di non averti potuto rintracciare, per parecchi giorni di seguito, né alla Casa del Fascio né dal libraio Bummirelli.

Da "L'Appello", non mi sono staccato affatto. Me ne sono, al contrario, occupato fino all'ultimo, riparando personalmente alle fesserie che, prima tu e poi Paolo Perrino, avevate fatto.

Le tue accuse sono pertanto insulse.  
① Abbiamo avuto luogo in questa settimana due lezioni del Corso di preparazione politica e tu non vi sei intervenuto: come parli d'irreperibilità nei miei riguardi? Se tutti non hanno più notizie di te, tanto da ritenerti fuori di Palermo, e cioè a Milano, come ebbero a dirmi, ieri l'altro, alcuni camerati del Corso? La tua impudenza è veramente estrema.

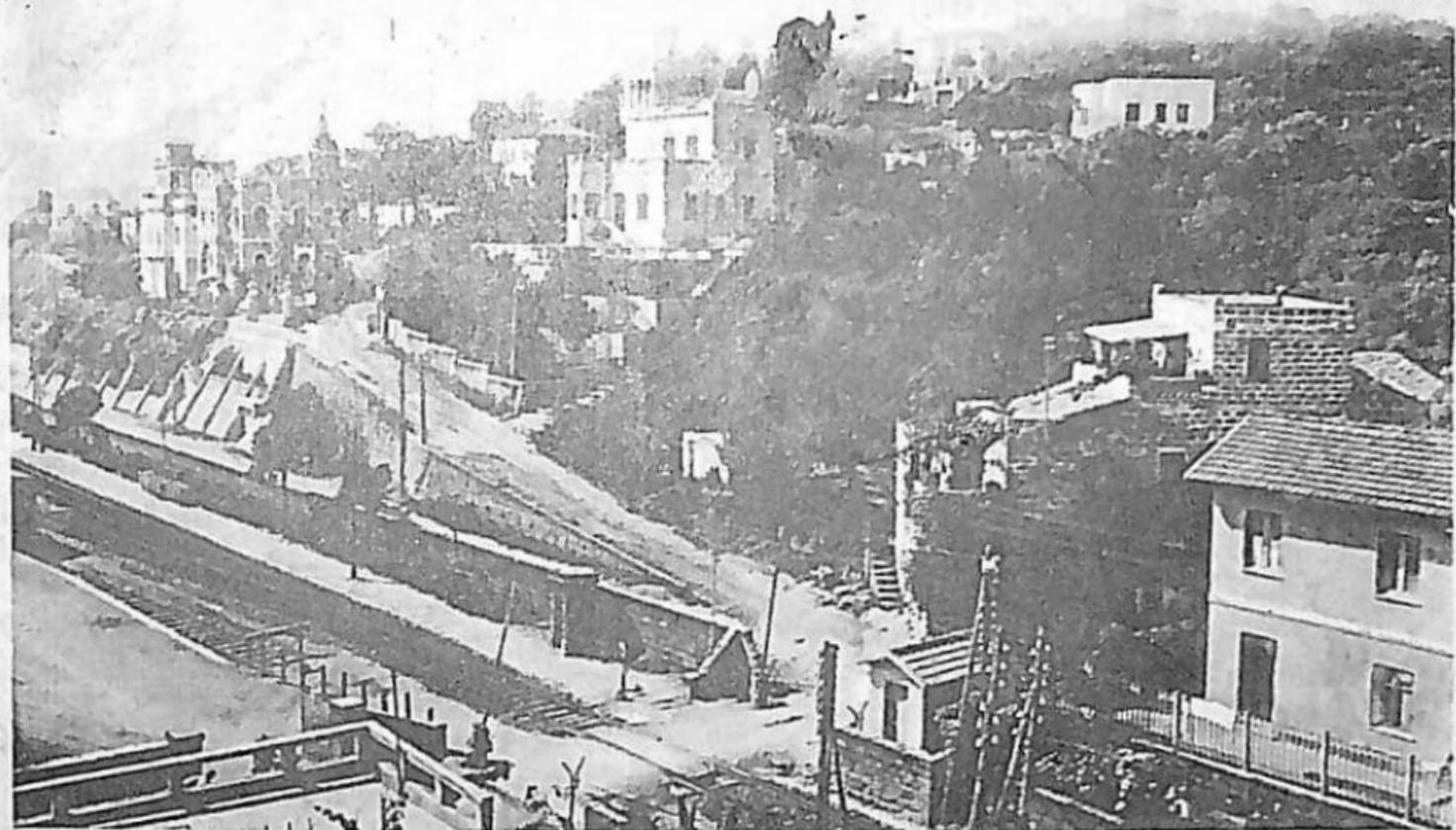
Ti notifico, ad ogni modo, che potrò vederti - salvo imprevisti - domenica mattina alla Birreria Italia, precisamente alle ore 11½ - avvertendoti che per il momento sono occupatissimo intorno alla preparazione per gli esami orali del concorso di Procuratore delle Imposte (se riesco, poi

ti frego) ai quali sono stato ammesso.

Non ritengo opportuno dirti altro.

Ti esprimo tutta la mia più sentita antipatia

Carlo



CASTELDACCIA (Palermo) - Panorama Riviera Villini

Auguri affettuosi

Carlo Lepelletti

Ti restò al mio ritorno solo  
fra giorni.

Castellaccia, 7 Agosto

Stab. Succ. Enrico Pinighetti - Milano

N. A.

Dott. Gaetano Falzone

Via Mario Rapisardi 12

Palermo



Genova, 25/10/16 XVII

Carissimo Gaetano,

ho guardato molto il tuo "primo segno di vita",  
e più ancora la tua affettuosa cartolina  
ferventissimi oggi. - Sei, dunque, tornato al tuo  
lavoro, al tuo posto di battaglie non meno  
aspre e feconde di ajultati - nel tuo genere -  
di quelle che hai avuto il privilegio e l'onore  
di combattere nelle lontane lande africane. -

È prima di tutto il saluto, il ben torna-  
to, il plauso del compagno, dell'amico fedele al  
valeroso reduce d'Africa, che si parte in questa  
mia. -

Sono proprio lieto, caro Gaetano, del tuo  
felice ritorno e di riprendere con te i  
rapporti cordiali di un tempo. -

"L'Appello", nella sua nuova veste mi

è piaciuto moltissimo nonostante la mia  
istintiva preferenza per i giornali nei confronti  
delle riviste. - È ben curato e soprattutto  
bene impaginato. - La tua originalissima  
e brillante idea di lanciare "i littorali  
della guerra", ricevette tutta la mia approvazione  
se mai ve ne fosse bisogno!

Sono ansioso di leggere e di occuparmi del  
tuo nuovo libro che potrei inviarti  
al mio domicilio: un Paolo Giacometti ti int. f.  
Fai presto a spedirlo perché io nei primi  
del prossimo mese verrò costì, a Palermo, per  
contrarre matrimonio (!) ma del tuo  
libro sentirò occuparmene prima di tale  
partenza. -

Naturalmente ti vedrò a Palermo  
con sommo piacere ed, anzi, se lo  
gradirai, ti esprimerò, quanto prima, il

sentire di vederti presente alla mia festa. -  
Prenderemo, poi, gli opportuni accordi  
per quanto può interessare l'attività senese  
de "L'Appello". - Lo sciro di tutti in  
tanto qualcosa sul "giornale di Senova", e  
mandò qualche articolo a "L'Orsa", di costì...  
Ma ho poco tempo perché il posto che  
occupo alla Direzione Superiore di questi dogani  
mi assorbe tutto, o quasi, il mio tempo. -  
Comunque per "L'Appello", che amo sempre,  
saprai, se occorrerà, sacrificarmi. -

Resto, dunque, in attesa del tuo libro  
e ti abbraccio affettuosamente

Carlo Lepetit

Int



# GIRGOSGRIZIONE DOGANALE di GENOVA



Cart. Rubartelli 9. 86 10000



Dott. GAETANO FALZONE

Direttore de "L'APPELLO"

Via Torre di Gotto N. I

P A L E R M O



24 ottobre XI.

Egregio Amico,

Avrà veduto il mio articolo "Sivini che scrive" su "L'Avanti". Sono veramente rassicurante<sup>2</sup> per le svariate verificato<sup>2</sup>si. Involontariamente il foto avrà spostato il piombo durante l'imperignazione. Mi io potrei accorgermene, dato che le botte erano in perfetta regola. Abbia quindi pazienza.

Attendo da lei altra collaborazione.

Cordiali, augurali saluti.

J. J. Libelli